

della fine del servizio militare obbligatorio (31 dicembre 2004, legge 331), sostituito dall'attuale servizio volontario di soldati professionisti.

I dati dell'obiezione

Complessivamente dal 1946 al 1971 vi sono state 472 o.d.c., di cui 419 Testimoni di Geova, 17 pacifisti cattolici, 6 anarchici, 3 evangelici, 4 pentecostali, 17 liberi pensatori. Di questi 472 condannati a pene detentive, 157 furono condannati una sola volta, 113 due volte, 83 tre volte, 45 quattro volte, 10 cinque volte e 2 sei volte.

Conclusa l'o.d.c. restò la possibilità di svolgere un servizio civile volontario grazie alla legge n.64 del 2001. Per alcuni anni il servizio civile venne svolto sia dagli obiettori, sia dai volontari. Dal 2005 soltanto più dai volontari. Questi hanno proposto che il servizio civile costituisca una difesa nonviolenta alternativa a quella armata, ma tale ipotesi viene ovviamente boicottata dallo Stato, che spende ogni anno 23 miliardi di euro per la difesa in armi e appena 71 milioni per il servizio civile.

Così questo diventa sempre più elitario: nel 2011 ci sono state 75.794 domande per 16.325 posti disponibili. Invece di sprecare ingenti capitali per l'acquisto dei caccia-bombardieri F-35 si dovrebbe finanziare adeguatamente il servizio civile consentendo ad almeno 50 mila giovani di svolgere annualmente un servizio civile per le emergenze che investono il Paese e per favorire la crescita di una cittadinanza attiva e responsabile tra i giovani.

Per approfondire il lungo iter dell'o.d.c. in Italia, le motivazioni, le polemiche, gli eventi, i processi, le testimonianze, i protagonisti, le proposte di legge, consultare i seguenti testi: *"Storia dell'obiezione di coscienza in Italia"* di Sergio Albesano, editore Santi Quaranta, 1993, lire 22.000; *"L'obiezione di coscienza anarchica in Italia"* di Piero Ferrua, edizione dell'Archivio-Biblioteca T. Serra, Cagliari, 1997, lire 30.000; *"Fiori nei cannoni (Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento)"* di Amoreno Martellini, editore Donzelli, Roma, 2006, euro 24,50; *"Azione Nonviolenta"* rivista mensile del Movimento Nonviolento per la pace, fondata da Capitini nel 1964 (via Spagna 8, Verona, 37123).

La figura di Simone De Beauvoir contro il patriarcato di ritorno

8 MARZO, OCCORRE RIALZARE LA TESTA

Le idee che per la loro novità appaiono rivoluzionarie, hanno spesso la forza di contrastare costumi consolidati, mentalità retrive, sistemi di potere fortemente radicati che si accompagnano a dure operazioni repressive. Solo sul coraggio di sostenerle che hanno pochi campioni di libertà, può tuttavia essere fondata la lotta per abbattere quei poteri e per liberare la società dall'oppressione.

Anche la liberazione delle donne da secoli di subalternità, spesso tanto dura da trasformarsi in schiavitù, ha comportato l'audacia di poche pioniere (e talvolta di alcuni uomini coraggiosi) che hanno diffuso le nuove idee nei loro scritti e hanno dato anche esempi di vita che risultarono scandalosi per la loro epoca. Esse osavano denunciare le cause sconosciute o rimosse della loro intollerabile condizione nelle strutture sociali, politiche, religiose, giuridiche costruite dalla volontà maschile di sottometterle, ovvero da quel regime di dominio che oggi prende il nome di patriarcato...

di **Gabriella Morselli**

Tra queste pioniere voglio richiamarmi alla figura di Simone De Beauvoir che nel 1949 pubblicò presso l'editore Gallimard di Parigi i due volumi intitolati *Il secondo sesso* che avevano per oggetto il sesso femminile, "secondo" perché subordinato in ogni aspetto della vita al maschile, primo e dominante. Il coraggio dell'autrice risaltò subito di fronte agli attacchi che le furono rivolti da ogni parte dell'Europa appena uscita da una guerra devastante eppure ancora bellicosa in fatto di condizione femminile. Non solo le furono indirizzate critiche spietate ma anche minacce ed epiteti ingiuriosi, che tuttavia non riuscirono a fermare l'inevitabile diffondersi delle sue idee che oggi ci sembrano ovvie e addirittura sorpassate. È evidente che queste reazioni provenivano da ambienti conservatori, ma in particolare le più accanite non potevano che essere il frutto delle pretese maschiliste di mantenere ancora e sempre le donne sottomesse e senza voce.

La sfida alla stereotipo di donna

Lungi dal considerare la condizione femminile del suo tempo un dato naturale e immutabile, De Beauvoir la riteneva un effetto delle vicende storiche e un portato dell'immaginario maschile. Perciò nel suo saggio delineava da una parte un grande quadro storico, esaminando il rapporto tra le vicende e le mentalità dei diversi popoli, dall'altra parte rappresentava i miti secondo cui gli uomini vedevano la figura della donna: o come quella di una schiava senza volontà propria, oppure come un oggetto da idolatrare. De Beauvoir sosteneva, a proposito del primo tipo di miti, che è possibile scoprire in ogni coscienza "una fondamentale ostilità nei ri-

guardi di tutte le altre coscienze. Il soggetto non si pone che opponendosi: pretende di affermarsi come l'essenziale e di costituire l'altro come inessenziale, come oggetto" (vol I, p. 16). Ma anche quei miti che sembrano esaltare la donna la trasformano, come s'è detto, in un oggetto dinnanzi alla soggettività maschile che lo contempla.

Autodeterminazione ed esistenzialismo

A suo parere rapporti di questo tipo, privi di reciprocità, ponevano le donne nella posizione dell'alterità negando loro autonomia, libertà, reale dignità e possibilità di auto-definirsi. La visione filosofica che l'autrice prospettava come un obiettivo da perseguire era quella dell'esistenzialismo, che essa condivideva con Paul Sartre, suo compagno di vita: secondo questa visione l'essere umano si realizza come soggetto libero di reinventarsi, di affrontare il "rischio metafisico" della propria esistenza e il compito etico delle responsabilità da sostenere come individuo in rapporto con gli altri individui. Se le donne erano state fino allora esentate dalla necessità di dare un senso alla loro vita e se per molte di loro ciò poteva risultare comodo, nell'epoca seguita alla seconda guerra mondiale non era più possibile ad alcuno, secondo l'esistenzialismo, sottrarsi alla necessità di ricostruire i valori comuni.

Contro i modelli di subalternità

La dissacrazione operata dai pensatori moderni aveva portato ad un mondo senza più Dio ovvero senza regole assolute ed immutabili, ma questa opera si era arrestata davanti alle soglie del tempo familiare dove

segue da pagina 29

spose, madri e figlie dovevano vivere in funzione del principio patriarcale. «*Perché le donne non contestano la sovranità maschile? [...] Donde viene nella donna questa sottomissione?*» si domandava De Beauvoir nell'introduzione al suo testo. Per rispondere a questi interrogativi essa compiva un'analisi approfondita dei rapporti che nel suo tempo legavano i due sessi esaminandone gli effetti sulla formazione della donna, sulle sue scelte di vita, sulla percezione che aveva di sé, sulla sua autostima. Soprattutto, metteva l'accento sulla rinuncia di molte ad un'esistenza autenticamente vissuta per evitare le angosciose tensioni e le gravose responsabilità che sarebbero derivate dall'assunzione della propria libertà. In tal modo la donna diviene una complice, anche perché talvolta si compiace nel ruolo inferiore assegnatole dall'uomo.

Del resto questa inferiorità è troppo spesso mascherata attraverso le figure femminili inautentiche prodotte dai miti di cui si è detto: Simone De Beauvoir le ha esaminate a fondo, evocando artisti, letterati, filosofi e mettendo a fuoco anche l'altra forma di esaltazione della donna realizzata dagli estetisti, dai gioiellieri e dai grandi sarti. «*La funzione del trattamento estetico e degli ornamenti è molto complessa [...] ma il suo ruolo più abituale è di portare a compimento la metamorfosi della donna in idolo*» (vol I, p. 258). Quella dell'idolo è l'immagine che più colpisce la fantasia creando i falsi, appariscenti modelli che troppo spesso seducono gli uomini e spingono all'imitazione le donne, specie le più giovani. Il dilagare delle donne-idolo stride con la realtà delle donne normali e lascia nell'ombra i loro autentici sentimenti, con gli impegni che la vita richiede loro, con le fatiche e i rischi che esse devono affrontare. A cominciare dal misurarsi con la conquista dell'indipendenza, come *Il secondo sesso* dimostra nel suo ultimo capitolo, nel quale l'indipendenza appare come la conquista mai definitiva di un arduo e travagliato percorso evolutivo.

Ancora tanti ostacoli da superare

Occorre osservare che le denunce e le proposte di Simone De Beauvoir non hanno perduto la loro attualità poiché, nonostante i passi avanti nell'emancipazione che hanno compiuto le leggi e i costumi delle società occidentali, e nonostante le lotte dei movimenti femministi che sono sorti numerosi a partire dalla pubblicazione del suo saggio, rimangono ancora dei poderosi ostacoli da superare.



Simone De Beauvoir

Dobbiamo ammettere che alcuni dati di fondo nei rapporti tra i due sessi tendono a rimanere immutati senza l'intervento di una forte volontà politica. Tra questi dati ai nostri giorni bisogna purtroppo annoverare la violenza maschile che soprattutto nel nostro Paese sta aumentando e produce ormai un vero e proprio eccidio intollerabile, mentre da altri Paesi come l'India giunge notizia di tanti atti di stupro, spesso seguiti da morti atroci.

La violenza maschilista contro l'emancipazione delle donne è una questione politico-sociale

C'è da temere che la crescita di questa violenza sulla vita femminile generi presto conseguenze ben visibili in termini di sfiducia e insicurezza. Forse dovremo assistere al ritorno delle condizioni in cui il secondo sesso, già definito sesso debole, sarà riportato alla sottomissione, ovvero a forme di vita separate e confinate più che mai nei recinti domestici o nel lavoro subalterno. E ciò sembra accadere nel tempo stesso in cui si contano i grandi successi che alcune donne conseguono nei campi ritenuti maschili come la politica, la finanza, la scienza e la tecnologia. È una situazione che con le sue grandi contraddizioni tra le lusinghe della modernità e il permanere degli istinti più brutali dovrebbe essere esaminata a fondo mediante una grande opera di analisi e di sintesi: avremmo bisogno di una nuova filosofia della statura di Simone De Beauvoir!

Non intendo dire con ciò che i movimenti femministi non abbiano prodotto studi approfonditi di ogni tipo, o che manchino donne filosofe sia fuori che dentro le accademie, ma certo non può che stupire come il cammino dell'emancipazione, pe-

raltro ormai secolare, si sia arenato oggi in questo groviglio di fatti come di idee.

Sacrificio e abnegazione non sono virtù, ma solo sfruttamento e sottomissione

Tra le idee (o meglio tra le ideologie) non si può dimenticare la forza dei precetti religiosi dell'Islam, che dominano larga parte del mondo asiatico e anche africano e ispirano i gruppi terroristi, i quali sono in grado di espandersi nell'Occidente assieme alla grande migrazione dalle zone povere a quelle più ricche. L'Islam, in alcuni Paesi, è una religione che si lega strettamente a regimi autoritari, e considera le donne come esseri minorati che non sono in grado di cavarsela da sole in un mondo dove l'energia, l'intelligenza, la produttività, il comando sono appannaggio dei maschi. In base a tale convinzione questi Paesi impediscono alle donne mediante le loro leggi l'attività lavorativa non casalinga e lo studio, ovvero ogni forma di crescita economica e culturale, su cui esse potrebbero basarsi per tentare la conquista dell'autonomia.

Ammettiamo tuttavia che un'ideologia simile era presente anche nel mondo occidentale dei secoli scorsi, e forse dobbiamo sospettare che continui tra noi ancora oggi una sua forma di vita tanto sottaciuta quanto indelebile: basti pensare, per fare solo due esempi, al fatto che salari e stipendi il più delle volte rimangono diseguali tra lavoratori e lavoratrici, oppure, al contrario, che molte giovani si cimentano in numerosi concorsi di bellezza piuttosto che nella competizione con l'ingegno maschile. Ma perfino volendo fare il discorso delle virtù naturali che per le donne si crede consistano nella dedizione e nello spirito di sacrificio, mentre agli uomini spetterebbero la forza d'animo e il coraggio delle scelte, non si fa che ripetere dei vecchi luoghi comuni. Su questo argomento merita di essere citata l'affermazione quanto mai illuminante di una psicologa americana, Carol Gilligan, nel suo testo del 1982 intitolato nella traduzione italiana *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*. (p. 136): «L'idea che la virtù per la donna stia nel sacrificio di sé ha reso più complicato il percorso evolutivo femminile, in quanto il problema, tipicamente etico, della bontà è stato contrapposto al problema, tipicamente adulto, della responsabilità e della scelta. In più, l'etica dell'autoabnegazione è in diretto conflitto con il concetto dei diritti naturali, che nel secolo passato ha sostenuto la pretesa delle donne a un'equa considerazione nell'ambito della società».